

Vi siete mai chiesti come nascono le norme tecniche europee che regolano il nostro mercato? Nella retorica populista che prende sempre più piede nei Paesi UE, si parla spesso di 'burocrati' che dall'alto della loro onnipotenza decidono a piacere quanto devono essere larghe le nostre porte o alti i nostri water. Non è così, ovviamente: l'Europa è fondata su un sistema di regole comuni e in un'economia (selvaggiamente) globalizzata come quella attuale, scrivere regole tecniche dettagliate e stringenti è indispensabile per difendere la sicurezza degli utilizzatori e l'identità tecnologica delle nostre aziende. Tali regole nascono da una intensa dialettica 'interculturale', che si svolge alla luce del sole, tra figure diverse, con interessi diversi, ma sempre dichiarati. Ciò che ne esce è frutto anche di compromessi e scambi, ma punta chiaramente a migliorare qualità e affidabilità dei prodotti che vendiamo.

I rivenditori di ferramenta-utensileria trattano le merceologie più disparate, alcune tecnicamente complesse, altre sensibili ai fini della sicurezza, per essi è difficile capire a fondo lo 'spirito' delle normative che regolano ogni singolo prodotto che hanno in assortimento. Taluni vivono con un certo fastidio la continua evoluzione dei regolamenti tecnici, che può effettivamente creare problemi di carattere commerciale: articoli in magazzino non più conformi, sigle e marchi di certificazione difficili da spiegare al cliente, aggravati burocratici o amministrativi. A questi consigliamo vivamente la lettura delle pagine che seguono, forse li rassicurerà sapere che dietro ogni norma tecnica ci sono 'valori' che è importante difendere.

Ecco dunque il "reportage dal fronte" di Barbara Sorgato, collaboratrice di Ferrutensil e veterana delle riunioni tecniche europee legate ai temi del fissaggio. Per capire il contesto, Barbara rappresenta un gruppo di produttori del settore "fastener" che fanno capo ad ECAP (www.ecap-sme.org). Sono aziende di vari Paesi europei, alcune italiane, che hanno in comune una dimensione medio-piccola e che quindi hanno scelto di unirsi per far sentire più forte la propria voce e confrontarsi ad armi pari con i rappresentanti delle multinazionali del settore.

Massimo Casolaro

L'importanza di scrivere insieme le norme tecniche europee

Reportage 'dal fronte' di una riunione tecnica in cui si scrivono le norme tecniche europee, in questo caso sul fissaggio.

di Barbara Sorgato





Sono le ore 10:00. Siamo venuti in 23 in questa città europea per stare seduti intorno a un tavolo a discutere su argomenti tecnici. Discutiamo da più di 3 ore senza pausa, la stanza è troppo calda e stiamo diventando tutti nervosi. Discutiamo in inglese, ovviamente. Ognuno come può: non è mica Oxford, qui. Il collega belga articola un concetto tecnico in un inglese fai da te. Il collega danese si illumina: ha capito e appoggia caldamente. Il collega olandese fa una battuta. Ridiamo, ma gli inglesi intorno al tavolo non sono sicuri di aver capito bene: per loro è *European English*, fanno un po' fatica. La collega slovena li aiuta a capire e io penso: eccoci, abbiamo creato una lingua europea fatta di inglese smangiucchiato ed espressioni con-

tinentali, e neanche ce ne siamo accorti. Niente fuochi di artificio o festeggiamenti. Noi europei l'Europa la facciamo così: non credendoci, dichiarandoci euroscettici, volando irlandese (Ryanair), usando fogli di carta dalle misure tedesche (A4, A3...), mangiando italiano, risparmiando con una piattaforma francese (blablacar), mandando i figli in giro per il continente e magari raggiungendoli se non tornano indietro, usando una moneta unica il cui nome viene pronunciato in modo diverso a seconda della nazione... e scrivendo norme europee, riunendoci a discutere attorno a un tavolo per trovare soluzioni condivise che consentano ai prodotti europei di circolare liberamente in tutto il territorio.

Tu chi rappresenti veramente?

Mentre un collega presenta il risultato del suo lavoro, circola il foglio delle presenze, da firmare e compilare. Compilo in ordine, casella per casella, le informazioni del mio identikit di tecnico europeo: nome e cognome; organismo europeo in nome del quale occupo la mia sedia e accedo ai documenti di lavoro; ruolo che ho nell'organismo (membro, osservatore, ...); nazionalità; datore di lavoro (nel mio caso l'ECAP, cioè chi mi paga lo stipendio); sponsor (cioè chi mi ha pagato per venire a questa riunione). Mi concentro per non sbagliare e, prima di passare il foglio al mio vicino, scatto una foto per guardare con calma e decifrare la mappa degli

>>>



interessi economici che ci hanno riuniti in questa sala. Infatti, mentre l'intero sistema di normazione europea classifica gli esperti su base nazionale, noi esperti sappiamo bene che gli interessi economici in questo mondo globalizzato seguono altre logiche. *Francia*, ad esempio, potrebbe voler dire un'azienda francese, oppure un'azienda francese comprata da una multinazionale tedesca controllata dalla casa madre americana. Come si fa a capirlo? Aspettiamo la prima pausa caffè, lì potremo chiederci "tu chi rappresenti *veramente*"?

Chi ricerca vince

Mi sono distratta, una presentazione tecnica è finita. Un collega chiede spiegazioni su un dato tecnico che non lo ha convinto. Lo speaker risponde e inizia una discussione spossante, che si concluderà con la vittoria finale dello speaker e degli interessi che rappresenta. Lo speaker ha vinto perché ha lavorato: ha infatti portato una nutrita documentazione basata sui risultati di

test, sulla base della quale ha costruito la sua proposta tecnica. La soluzione dello speaker mi ha colto di sorpresa. Faccio un paio di conti: è scientificamente valida, ma comporta uno svantaggio per le piccole aziende. Si potrebbe controargomentare, penso, ma non ho i dati. Le mie aziende non hanno ancora fatto test né ricerca su questo tema. E se l'industria non finanzia le ricerche, dove li troviamo i dati? Da nessuna parte: prendiamo quelli dello speaker che, guarda caso, rappresenta una multinazionale e avrà certamente testato i propri prodotti. Una volta finito il meeting scriverò subito ai miei soci, chiedendo di vedere se riescono a mettersi insieme in un gruppetto e a finanziare

urgentemente una ricerca sul tema. Dopo anni di lavoro normativo hanno capito che i costi di una ricerca non sono nulla rispetto ai danni causati da una norma che taglia le gambe ai loro prodotti. Se va bene, uniranno gli sforzi e faranno ricerca. D'accordo, non la faranno perché sono stati illuminati o lungimiranti, ma solo per salvarsi la pelle, però intanto investiranno in ricerca. E, così facendo, le aziende si tuteleranno e diventeranno più competitive sul mercato globale. Pausa caffè. Bisogna parlare in fretta. "No, non sono italiana", spiego ad un collega. Cioè, io sì, ma qui dentro no. Qui rappresento piccole e medie aziende europee unite in un consorzio che difende i loro interes-

“ Dopo anni di lavoro normativo i produttori hanno capito che i costi di una ricerca non sono nulla rispetto ai danni causati da una norma che taglia le gambe ai loro prodotti. E, così facendo, le aziende si tutelano e diventano più competitive sul mercato globale. ”



si. “Ma allora perché hai spinto per l’introduzione della sismica nei connettori in legno?”. “Perché i miei associati, che sono anche aziende italiane, hanno voluto che la sismica fosse considerata in una norma europea”. “...E le aziende che non erano italiane, hanno voluto anche loro la norma sismica?!”. “Sì, anche loro. In cambio i soci italiani supporteranno gli altri soci per trattare temi che sono importanti per altre nazioni. L’importante è non ragionare a livello nazionale, perché questo crea barriere di mercato nel nostro settore”. Dieci minuti passano in fretta e si ricomincia.

La corrosione? Ognuno la vede dal suo punto di vista

Ora è il turno della discussione sulla corrosione. Il collega austriaco è molto attento al tema della corrosione causata dall’inquinamento atmosferico. Considera invece come un problema secondario e sporadico la corrosione causata dall’ambiente marino. Per forza: chi l’ha visto il mare in Austria? Tocca quindi agli altri stati portare i dati sull’inquinamento marino. Per fortuna un’alleanza anglo-danese-italiana fornisce i dati tecnici per poter normare anche i casi di corrosione marina.

Il nodo della discussione ora è un altro: in questo gruppo normativo, che tratta specifici prodotti, le aziende grosse, che comprano dall’estremo oriente, vorrebbero un livello di protezione alla corrosione più basso di quello voluto dalle piccole aziende che ancora producono in Europa. Se non ci fossero rappresentanti delle piccole aziende, il problema non sorgerebbe. Mi guardano torvi e io faccio un gran sorriso. La discussione prosegue, i toni si alzano e si degenera in litigio, ma alla fine bisogna raggiungere un compromesso, altrimenti sfioriamo con i tempi, la norma viene annullata e buttiamo a mare non solo il lavoro degli ultimi 3



“ Ora si parla della sicurezza in cantiere. Il collega tedesco spiega che, siccome non possiamo avere la matematica certezza che l’operaio non sbaglia a prendere la barra filettata giusta, la soluzione è quella che i produttori di ancoranti chimici vendano la barra insieme all’ancorante chimico... ”

anni, ma anche la competitività delle aziende europee: la marcatura CE europea potrebbe essere soppiantata da certificazioni e marcature concepite in altre parti del mondo, rendendo le aziende del vecchio continente sempre meno concorrenziali. Il chairman fa fare quindi una bella pausa, utile per sbloccare la situazione discutendo a tu per tu, cosa che permette di dialogare senza dover salvare la faccia davanti ad un uditorio più largo. Le soluzioni si trovano più facilmente.

Latte in polvere per fermare il kit di fissaggio

Pausa pranzo. Mentre parliamo deglutiamo panini indigeribili, ma non abbiamo tempo: la pausa pranzo dura 30 minuti e, chissà perché,

si pensa che i tecnici siano pronti a digerire qualsiasi cosa. Passato il primo quarto d’ora di sbadigli, la discussione ferve di nuovo. Ora si parla della sicurezza in cantiere. Il collega tedesco spiega che, siccome non possiamo avere la matematica certezza che l’operaio di cantiere non sbaglia a prendere la barra filettata giusta, la soluzione per avere il controllo totale è quella che i produttori di ancoranti chimici vendano la barra insieme all’ancorante chimico. Un kit, insomma. Realizzo in un attimo: migliaia di spezzoni di barre trasportati in tutta Europa, magazzini di piccole aziende che scoppiano, costi dei trasporti alle stelle, sostenibilità zero, sul mercato restano solo i kit delle multinazionali a prezzi

>>>

“ Il problema non sono gli interessi diversi, i litigi. Se pensiamo che 65 anni fa ci ammazzavamo con le bombe, il litigio e le discussioni intorno al tavolo sono un bel passo avanti. Il problema sono quelli che al tavolo non ci siedono. Quelli che non sono lì a portare i loro interessi, le loro idee, le loro discussioni e i loro litigi. ”

esorbitanti, ovvio, e che ne è delle piccole aziende? Mando SMS concitati ai soci in tempo reale e, dal nord al sud dell'Europa, ricevo una risposta forte e chiara: opposizione totale a questa proposta normativa.

Prendo subito la parola quando ancora non ho articolato mentalmente il discorso, ma non posso perdere tempo, e mi trovo inaspettatamente a parlare di latte in polvere e neonati. Come si fa ad essere sicuri che la balia non sbaglia la dose dell'acqua, non prenda, che so, acqua frizzante, che prenda acqua vecchia, che ne prenda troppo poca? Milioni di neonati in balia di balie senza controllo?! E il controllo totale, la matematica certezza? E come mai nessuno ha fatto nulla fino ad oggi per evitare questa potenziale massacro, questa tragedia dell'umanità? Forse perché il controllo totale non passa necessariamente nella vendita dei kit (ve lo immaginate il latte in polvere venduto in valigette insieme a bottigliette di acqua predosata?) ma passa dall'educazione dell'ope-

raio di cantiere? Il discorso prende un'altra piega e il collega tedesco sbianca. Si è visto sfuggire il business dei kit.

Chi non c'è e sbraita a cose fatte

Non ce l'ho con lui. Il collega ragiona come una multinazionale, è normale. Io cerco di ragionare come i miei associati. Il collega che mi siede a fianco invece rappresenta un laboratorio spagnolo, lui le cose le vede dal suo punto di vista. L'impiegato statale polacco alla mia sinistra ragiona in tutti altri termini. L'organismo di certificazione francese porta acqua al suo mulino, mentre il professore universitario ha una logica ancora diversa, legata alle sue esperienze scientifiche. Il problema non sono gli interessi diversi, i litigi. Se pensiamo che 65 anni fa ci ammazzavamo con le bombe, il litigio e le discussioni intorno al tavolo sono un bel passo avanti. Il problema sono quelli che al tavolo non ci siedono. Quelli che non sono lì a portare i loro interessi, le loro idee, le loro

discussioni e i loro litigi.

Oppure quelli che vengono una volta ogni tanto – abbiamo tutti tanto da lavorare, ci mancherebbe perdere il tempo anche per queste cose - o quelli che vengono per far vedere che c'erano, che pensano che basti presenziare: hanno messo la firma, hanno timbrato il cartellino, hanno mangiato i panini indigeribili e hanno scambiato i biglietti da visita. Per carità, la cena no, bisogna parlare in inglese anche lì. Come se le cene non fossero una parte importantissima del lavoro. Servono a continuare a discutere, a trovare compromessi, a dialogare. A comunicare. A trovare soluzioni e a riappacificarsi dopo le litigate del giorno.

Saranno queste persone che, nel loro ufficio, dopo diversi mesi o anni, alla fine del lavoro normativo, guarderanno con calma la norma, magari la distribuiranno alle aziende del loro paese che, ignare del lavoro che si è svolto in tre anni, se la troveranno sul tavolo bella e fatta. Le aziende si faranno due conti e vedranno che la norma non rappresenta i loro interessi, quindi si rivolgeranno ai loro rappresentanti nazionali i quali, facendosi portatori delle sacrosante richieste delle aziende, si opporranno, rallenteranno, voteranno contro, grideranno che è giusto, perché norme così sono improponibili, incostituzionali, perché ancora una volta l'Europa non ci ha ascoltati. ■

Per saperne di più...

Per chi volesse approfondire il discorso sulla normazione europea: www.cen.eu (inglese).

Se volete affrontare la normazione dal punto di vista delle piccole aziende, questo è il sito che fa per voi: www.sbs-sme.eu (inglese e francese).

Per avere un interessante confronto sul modo di affrontare la normazione, l'innovazione e la ricerca ad essa collegate, fatevi prima un giro in Europa nel sito dell'UNI-Ente Italiano di Normazione www.uni.com (italiano) e magari in quello del DIN www.din.de (disponibile sia in tedesco che in inglese).

Poi spiccate il volo e andate a vedere cosa succede a livello mondiale, navigando nel sito dell'ISO www.iso.org.